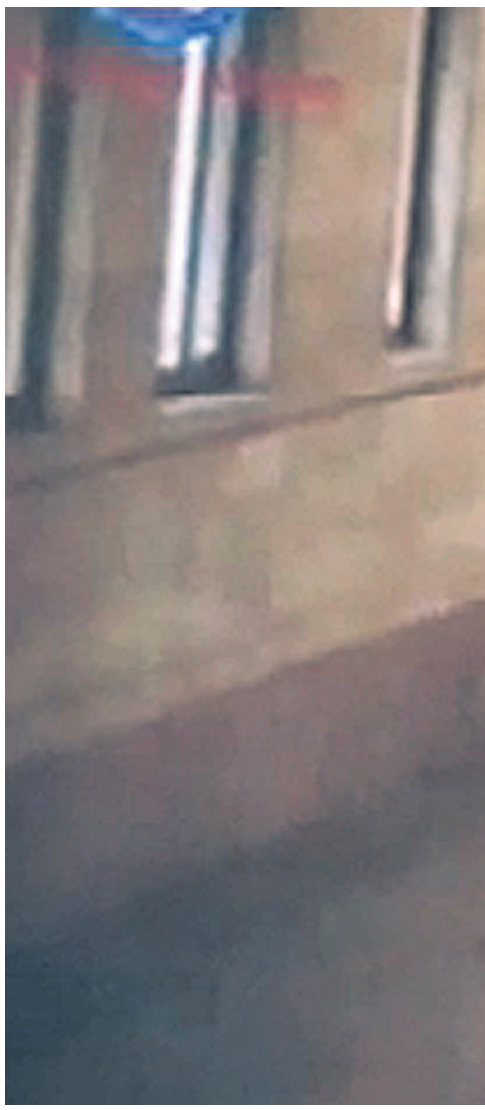
→ **Lea Garofalo** testimoniò contro la 'ndrangheta. Fu uccisa dal marito

→ **Il presidente** del tribunale al ministero. Ora fitto calendario di udienze

Fu sciolta nell'acido, azzerato il processo La Corte: «Fare presto»



Il processo per la morte di Lea Garofalo è tutto da rifare. Lo ha deciso la Corte d'Assise di Milano. Fissato un fitto calendario di udienze per evitare che gli imputati tornino liberi una volta scaduti i termini.

PINO STOPPON
MILANO

Alla fine bisogna rifare tutto. Il processo per l'omicidio di Lea Garofalo, la collaboratrice di giustizia scomparsa due anni fa a Milano e sciolta nell'acido, dovrà ripartire da zero. I testimoni, fra cui Denise, la figlia di 19 anni della donna vittima del caso di lupara bianca e del principale imputato, l'ex convivente Carlo Cosco, dovranno ripresentarsi in aula ed essere nuovamente interrogati.

È quanto hanno stabilito ieri i giudici della prima Corte d'assise di Milano presieduta da Anna Introini, che ha sostituito Filippo Grisolia nominato capo di gabinetto al ministero della Giustizia, accogliendo la richiesta dei difensori di Cosco, e di altri cinque imputati vicini ai clan dell'ndrangheta del crotonese, che a causa del cambio di composizione della Corte hanno negato il consenso a mantenere valide le testimonianze già acquisite.

CONTRO IL TEMPO

Per evitare che gli imputati tornino in libertà una volta scaduti i termini di carcerazione (nel luglio del 2012), il tribunale ha fissato un fitto calendario di udienze. Sei a gennaio, sette a febbraio e altre sei a marzo, con l'obiettivo di arrivare alla sentenza di primo grado prima di luglio.

Nel motivare la decisione di azzerare il processo i giudici hanno citato una sentenza della corte di Cassazione, intervenuta il 6 aprile 2011 su un caso simile, e hanno disposto di «dare rinnovo all'attività istruttoria non potendosi limitare alla lettura delle dichiarazioni rese», ordinando di «risentire i testi e ripartire tenendo salvo l'ordine di ammissione». Verranno riconvocati quindi in aula dal pm della Dda Marcello Tatangelo i testimoni già interrogati nei mesi scorsi, fra cui Denise. La ragazza nelle scorse udienze, protetta da un paravento, aveva reso una sofferta testimonianza contro il padre, con il quale è stata costretta a convivere per mesi, nel timore di «fare la stessa fine della persona che più amava al mondo».

Luglio 2012
Entro questa data tutti gli accusati saranno liberi

«Il rischio che gli imputati vengano scarcerati è concreto e bisognerà vigilare», ha spiegato Roberto d'Ippolito, il legale della sorella e della madre di Lea Garofalo che, assieme alla figlia Denise e al Comune di Milano, si sono costituiti parte civile. «I familiari sono rimasti sconcertati da questa decisione - ha continuato - e per Denise tornare in aula sarà un nuovo motivo di sofferenza».

Lea Garofalo, secondo le indagini, è stata uccisa a causa della sua decisione di collaborare con la giustizia. Così fra il 24 e il 25 novembre di due anni fa, è stata rapita a Milano davanti all'Arco della Pace, poi torturata e uccisa con un colpo di pistola alla nuca. Il cadavere infine sarebbe stato sciolto nell'acido in un terreno nel Comune di San Fruttuoso, vicino a Monza.

L'AVVOCATO

Ma ad essere sostituito non c'è solo il giudice. Uno dei difensori degli imputati, Vincenzo Minasi, ha dovuto abbandonare il collegio di difesa. Il legale è stato arrestato con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, in esecuzione di un'ordinanza emessa dal gip di Milano nell'inchiesta della Dda contro la cosca dell'ndrangheta dei Valle-Lampada.

Intanto Alfredo Mantovano Guido Crosetto, Pdl, hanno rivolto un appello al ministro della Giustizia: «È nella prassi, raccomandata dal Csm, che chi cambia funzione salva le pendenze più importanti, per evitare rischi di liberazione per decorrenza termini degli imputati, e comunque disagi per i testimoni».❖

Un pentito rivela: «La camorra preparava una stagione di stragi»

Il clan dei Casalesi progettava attentati contro rappresentanti delle istituzioni, in particolare magistrati e un ufficiale dei carabinieri. Le azioni violente non avvennero mai perché il boss Giuseppe Setola fu arrestato.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

'O cecato aveva deciso di alzare il livello della sua folle sfida allo Stato. L'ala stragista della Cosa Nostra di Campania voleva eliminare i magistrati Cesare Sirignano, Catello Maresca e Alessandro Milita, della procura antimafia di Napoli, Franco Roberti, già coordinatore della Dda e oggi procuratore capo di Salerno, e il colonnello Fabio Cagnazzo, già capo della sezione catturandi del Comando provinciale carabinieri di Castello di Cisterna, trasferito a Foggia nell'ottobre del 2010 dopo aver acciuffato 104 latitanti in 7 anni di permanenza a Napoli.

Peppe Setola, 'o cecato, l'uomo che per un biennio ha seminato morte e terrore nell'agro aversano dopo aver riconquistato la libertà grazie ad una falsa perizia che attestava la quasi totale cecità, aveva dato ordine ai suoi uomini di sparare a vista, appena avessero incontrato uno degli obiettivi. I sospetti diventano certezze: se Setola non fosse stato catturato in tempo, i Casalesi avrebbero inaugurato una stagione di terrore simile a quella che insanguinò Palermo nell'estate del '92. E l'attentato ai magistrati e al